

## **Netanyahu vince le elezioni, boom per il sionismo religioso di Itamar Ben Gvir**

**"Bibi" si appresta a tornare al potere dopo un anno di confino. Nelle prime parole si rivolge a tutti gli israeliani, ma dovrà gestire pretese e rivendicazioni dell'ultradestra, vera rivelazione del voto. Conteggiato l'86% dei voti, la maggioranza può contare su almeno 65 seggi. Primi malumori da Abu Dhabi, che potrebbe ripensare gli "Accordi di Abramo".**

Gerusalemme (AsiaNews) - Successo personale e di partito per Benjamin Netanyahu, l'ex premier di lungo corso che torna al potere dopo una parentesi di circa un anno; grande affermazione dell'estrema destra e degli ultraortodossi; netta sconfitta per la sinistra che rischia di non superare la soglia di sbarramento; passo falso anche per il primo ministro uscente Yair Lapid, il cui partito riesce però a reggere l'urto ottenendo un discreto numero di consensi. Sono questi i punti fondamentali emersi all'indomani delle **elezioni politiche** del primo novembre in Israele, il quinto voto in poco più di tre anni, contraddistinto da una consistente partecipazione degli elettori e un'affluenza pari al 71,3% degli aventi diritto, il dato più alto registrato dal 2015.

A capo di un governo per quasi cinque lustri nell'arco della carriera politica, Netanyahu riconquista la leadership del Paese dopo un anno di opposizione martellante e giochi di potere **da**

**dietro le quinte**, e un processo per corruzione tuttora in corso. Egli ha saputo sfruttare il consenso di una parte consistente dell'elettorato, le tensioni interne alla precedente maggioranza e un governo sempre in bilico, che univa partiti arabi con destra nazionalista e il residuo della sinistra israeliana.

A scrutinio ormai ultimato (conteggiato l'86% dei voti) la coalizione guidata da re Bibi si appresta ad ottenere 65 seggi sui 120 della Knesset, il Parlamento israeliano, ben oltre i 61 necessari per la maggioranza. Come da pronostici, il Likud è anche il partito più votato dall'elettorato. Al secondo posto il movimento centrista del premier uscente Yair Lapid e al terzo - con una affermazione che appare ancora più significativa del ritorno di Netanyahu - il fronte di estrema destra Potere ebraico e il Partito sionista religioso di Itamar Ben Gvir.

Da qui il ruolo di primo piano che potrà ritagliarsi nel nuovo esecutivo Ben Gvir, avvocato di estrema destra e attivista, celebre da tempo per le sue posizioni radicali, violente e razziste. In passato egli ha più volte rivendicato l'annessione dell'intera Cisgiordania senza concessione alcuna ai palestinesi, un via libera maggiore all'esercito nei Territori e restrizioni alla Corte suprema, finora fra i pochi poteri indipendenti dall'esecutivo e baluardo della Costituzione. Fin dalle prime parole egli ha rilanciato la politica nazionalista, sottolineando che è "tempo di tornare padroni del Paese" ed è necessario "garantire sicurezza" ai cittadini.

Più improntate alla moderazione le prime parole del capo in pectore del prossimo governo, che nella notte dal suo quartier generale elettorale ha promesso di prendersi "cura di tutti", perché Israele "rispetta tutti i suoi cittadini" senza fare distinzioni. Egli sembra glissare al momento sulle posizioni più radicali ed estremiste dei suoi alleati, ma è solo questione di tempo perché l'estrema destra e gli ultraortodossi avranno un ruolo di primo piano nel futuro esecutivo. Alcuni analisti come la cronista politica Lahav Harkov del Jerusalem Post ritengono che lo stesso Netanyahu potrebbe cercare il sostegno del

centrista Benny Gantz, ministro uscente della Difesa e già in passato alleato di governo, prima di buttarsi fra le braccia dell'ultradestra. Del resto, se da un lato Gantz ha più volte smentito nuove alleanze o sostegni esterni a Netanyahu (e viceversa), va comunque sottolineato che le posizioni fra i due leader - o i rispettivi partiti - non sono così dissimili. Anche sul piano internazionale è prevedibile che il rilancio degli "Accordi di Abramo" e alleanze regionali con i Paesi del Golfo siano più semplici con un alleato centrista e moderato, mentre le relazioni col fronte di Ben Gvir presentano più di un'incognita e già trapela malcontento da Abu Dhabi.

Il partito di Lapid, Yesh Atid si piazza al secondo posto e dovrebbe ottenere il miglior risultato della sua storia con 24 seggi, ma la coalizione del fronte anti-Likud è molto al di sotto della soglia della maggioranza necessaria alla Knesset. Il Partito Laburista ha ottenuto 4 seggi, la sinistra radicale di Meretz potrebbe non entrare in Parlamento: mancano alcune decine di migliaia di voti da scrutinare e per ora è sotto alla soglia di sbarramento del 3,25%.

Quasi certa l'esclusione di Balad, partito di sinistra che rappresenta gli arabi-israeliani. A queste elezioni la comunità araba si è presentata divisa e, dai primi risultati, sembra che l'affluenza nei collegi abitati in prevalenza da arabi-israeliani ne abbia risentito.